

## Il Pd e la lezione della gauche

*di Marc Lazar*

Il caso ha voluto che per ragioni di calendario, le elezioni regionali di francesi fossero seguite con particolare interesse in Italia: i francesi infatti hanno votato il 14 e il 21 marzo, mentre gli italiani si preparano a farlo domenica e lunedì prossimi.

Grande è dunque la tentazione di un esame comparativo. Un esercizio peraltro non facile, dato che le differenze sono notevoli. La Francia ha appena rinnovato i suoi 22 consigli regionali nella metropoli, più i 4 d'oltremare, mentre in Italia si voterà in tredici regioni su venti. I sistemi elettorali di entrambi i Paesi combinano tra loro elementi del maggioritario e del proporzionale, articolati però in maniera diversa. In Italia - contrariamente alla Francia - le regioni hanno alle spalle una lunga storia, dispongono di ampi poteri e rappresentano realtà chiaramente identificabili; i loro governatori sono ben più visibili dei presidenti delle regioni d'oltralpe. Anche le rispettive campagne elettorali sono state impostate in maniera assai diversa. In Francia il presidente della Repubblica Nicolas Sarkozy, che in un primo tempo avrebbe voluto personalizzare la consultazione elettorale, ha rapidamente cambiato idea, scegliendo di limitare il significato del voto alla sua dimensione regionale (quella stessa che la maggioranza degli elettori intendeva dare al proprio voto). Per converso, l'opposizione socialista ha interpretato queste elezioni come un confronto nazionale, con l'obiettivo di punire l'inquilino dell'Eliseo. In Italia Silvio Berlusconi, fedele alla propria concezione e al proprio modo di far politica, ha trasformato queste regionali in un plebiscito sulla sua persona, mentre il Pd oscilla tra una prudente limitazione del significato del voto alla sua dimensione regionale, e la tentazione di interpretarlo come un indicatore del rapporto di forze globale tra maggioranza e opposizione. Ma al di là di queste differenze, nulla vieta di prendere spunto dal voto francese per proporre quattro temi di riflessione per l'Italia.

In Francia la partecipazione elettorale è stata molto bassa al primo turno (46,4%), e un po' migliore al secondo, con il 51% (contro il 65,7% nel 2004). Il basso livello di interesse per le regionali ha contribuito ad accrescere ulteriormente i battaglioni degli astensionisti abituali; mentre a ingrossare le file gli «intermittenti», che decidono di votare a seconda della posta in gioco, hanno contribuito anche molti elettori di destra: delusi da Sarkozy e preoccupati per la gravità delle condizioni economiche e sociali del Paese, sono rimasti sordi agli appelli lanciati dal governo e dall'Ump nell'intervallo tra il primo e il secondo turno. Come andranno le cose in Italia? Per varie ragioni, qui gli elettori hanno tuttora una maggior tendenza a recarsi alle urne, anche se l'astensionismo continua ad avanzare. E un po' come in Francia, anche qui peserà sull'esito del voto il grado di mobilitazione degli elettori del Pdl, il principale partito di governo.

In Francia il Fronte Nazionale (Fn) è stato un elemento caratterizzante in queste elezioni, ottenendo al primo turno un risultato inferiore rispetto alle precedenti regionali, ma superiore alle aspettative; e dal primo al secondo turno ha progredito laddove i suoi candidati sono rimasti in lizza. C'è da aspettarsi qualcosa di analogo per la Lega – ma sempre ricordando che questo partito non si può collocare senz'altro all'estrema destra. Anche in questo caso si è tentati a un accostamento non privo di rischi: se infatti la Lega e il Fronte Nazionale hanno vari punti in comune (l'ostilità all'immigrazione, l'insistenza sui problemi di sicurezza, la condanna dell'Europa, il populismo ecc.), presentano tuttavia notevoli differenze: il Fronte Nazionale esalta la nazione centralizzata e punta ad affermarsi su tutto il territorio, mentre la Lega cavalca il federalismo e ha i suoi capisaldi al Nord. Altre differenze riguardano sia i bacini elettorali, sia le strategie di questi due partiti. D'altra parte, così come il Fronte Nazionale ha approfittato del malcontento degli elettori dell'Ump, la Lega potrebbe trarre vantaggio dal disagio dei simpatizzanti del Pdl, ma anche dall'incapacità della sinistra di parlare agli strati popolari.

In Francia la destra è stata severamente punita. Il presidente Sarkozy esce indebolito da queste regionali, i cui risultati confermano la sua impopolarità, rilevata da tutti i sondaggi, che rimbalza sul suo partito, l'Ump, in quanto partito presidenziale. Anche la popolarità di Silvio Berlusconi, per quanto maggiore di quella del presidente francese, appare oggi in calo. Al pari dell'Ump, il Pdl rischia di essere penalizzato dai dubbi degli elettori di centro-destra: in un momento in cui la situazione economica e sociale del Paese si sta deteriorando, l'Uomo del fare – a differenza di Sarkozy – non ha fatto granché dal 2008, tranne le leggi in favore dei suoi interessi privati e i numerosi annunci di importanti riforme, l'ultima delle quali – quella di una riforma del sistema politico – divide l'opinione pubblica. Al di là delle loro specificità, l'Ump e il Pdl si erano rivelati strumenti formidabili per far vincere, nel 2007 e nel 2008, i rispettivi campioni, imponendo i loro valori e i temi delle campagne elettorali. Ora però rivelano le proprie debolezze in quanto partiti di governo, mettendo a nudo difficoltà organizzative e divergenze interne (più marcate in Italia che in Francia).

Infine, il successo eclatante della sinistra francese fa sognare il Pd. Questa vittoria si fonda su una strategia di alleanze con gli ecologisti, divenuti il terzo partito in Francia ( a differenza dell'Italia) e con il Fronte della sinistra, formato da socialisti dissidenti, dal piccolo partito comunista francese e da un gruppetto di trotskisti in contrasto col settarismo delle loro organizzazioni. In altri termini, come già in passato, il Ps ha ricostruito una forma di unione della sinistra, ma con tre grandi differenze: i socialisti badano a non schiacciare i loro alleati; gli ecologisti sono oggi al primo posto tra questi ultimi; e infine i loro partner della «gauche de la gauche» sottraggono voti all'estrema sinistra, senza però raggiungere percentuali tali da poter imporre le loro esigenze. Inoltre, per il Ps il tracollo del partito del centrista François Bayrou ha l'immenso vantaggio di evitare, almeno per il momento, il dibattito su un'eventuale alleanza con l'espressione di questa sensibilità politica, fonte di divisioni.

Quanto al Pd, è ben lontano dall'interpretare lo stesso spartito. I suoi risultati in queste regionali alimenteranno peraltro un dibattito che andrà molto al di là dei confini italiani, e riguarderà le scelte della sinistra europea nel suo insieme: tornare alle sue posizioni fondamentali, anche se rinnovate da capo a fondo, o spingersi oltre i suoi limiti abituali? In altri termini, definirsi come sinistra o come centro-sinistra?